

Come si studia l'«altra latinità»: Temi e metodi della mediazione interculturale

DANA-MARIA FEURDEAN

LINSEGNAMENTO DEL romeno presso la prestigiosa *Universitas* patavina inizia nel 1933 con i corsi di Ramiro Ortiz (Chieti, 1 luglio 1879 – Padova, 26 luglio 1947), insigne filologo romanzo e romenista, allievo di Pio Rajna. Dopo aver insegnato italiano a Bucarest per ben 23 anni, nel 1933 Ortiz venne nominato professore ordinario di Filologia romanza presso l'Università di Padova, ateneo in cui ha continuato la sua attività fino all'anno della morte, distinguendosi come «un apostolo del poco conosciuto mondo romeno in Italia»¹.

Sempre grazie all'impegno di Ortiz, l'Università di Padova è stata la prima in Italia a creare un dottorato di lingua romena. A soli quattro anni, infatti, dall'introduzione degli studi romeni, nel 1937, veniva fondato anche il dottorato, di cui la prima lettrice è stata Nina Façon (Ploiești, 5 agosto 1909 – Bucarest, 24 novembre 1974). Italianista, allieva di Ortiz presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bucarest, la Façon ricopre il ruolo di lettrice di romeno per pochi anni. Nonostante le indubbie qualità scientifiche, nel 1939, in seguito alle leggi razziali, il suo contratto viene annullato a causa delle sue origini ebraiche, essendo costretta a ritornare in patria².

Dal 1946 al 1948, in seguito alla scomparsa di Ramiro Ortiz, i corsi di lingua e letteratura romena saranno tenuti dal glottologo e romanista Carlo Tagliavini (Bologna, 18 giugno 1903 – 31 maggio 1982, Bologna). Titolare dei corsi di glottologia, filologia romanza e filologia germanica presso l'università patavina tra il 1935 e il 1973, Tagliavini fu anche direttore della sezione di lingua romena presso l'Istituto per l'Europa Orientale e della rivista *Studi rumeni*. Profondo conoscitore della lingua e della cultura romena, alle quali ha dedicato numerosi lavori, Tagliavini aveva sempre riservato al romeno un posto di rilievo nei suoi corsi di filologia e linguistica romanza³.

A partire dal 1948, l'insegnamento di romeno verrà affidato ad Alexandrina Mititelu (Vaslui, 24 maggio, 1896 – Santa Margherita Ligure, 19 febbraio, 1964), già assistente di Ramiro Ortiz fin dal 1938. Laureata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bucarest (1918-1922), la studiosa si occuperà dei rapporti tra la cultura italiana e quella romena, impegnandosi nella diffusione della letteratura romena in

Italia⁴. Nei suoi corsi di Lingua e Letteratura rumena spazia dalla letteratura popolare ai prosatori moderni, dal teatro ai grandi autori come Eminescu, Caragiale, Ion Pillat⁵. Per ben venticinque anni terrà viva presso l'Università di Padova la «fiaccola» dell'altra latinità⁶.

Nelle pagine che seguono, ci proponiamo di passare in rassegna alcune delle tesi di laurea di romeno, che hanno avuto come relatore una delle personalità citate sopra, con l'eccezione di Nina Façon, la quale non ha avuto modo di coordinare tesi di laurea nel breve tempo in cui le è stato concesso di lavorare a Padova come lettrice di romeno⁷.

A prima vista, non si direbbe che queste tesi abbiano un particolare *fil rouge*, anche se, a ben vedere, si nota come tutte siano accomunate in modi diversi dal grande tema degli ideali nazionali e connesse all'unificazione e alla costruzione della nazione rumena moderna. Considerate tutte insieme, offrono uno spaccato interessante dei modi e dei metodi con cui è stata studiata la cultura e la letteratura rumena all'interno di una grande università italiana nella prima metà del Novecento.

Ramiro Ortiz come relatore (a.a.1935-1943)

LE TESI svolte sotto la supervisione di Ramiro Ortiz risalgono agli anni 1935-1943. Confrontandole con le pubblicazioni dello studioso, è facile notare come gli argomenti scelti dagli studenti o suggeriti dal relatore abbiano avuto come fonte sia i corsi del docente che le sue pubblicazioni. D'altronde, nella *Prefazione* del *Manualetto romeno*, Ortiz precisa che il suo intento è stato «quello di dare agli studenti le nozioni necessarie per potersi, sotto la guida e coll'aiuto dell'insegnante, avventurare all'interpretazione dei non molti testi contenuti nell'antologia compresa in questo volume»⁸.

Nella scelta degli argomenti si può notare in primo luogo una certa predilezione per la poesia lirica e per la poesia popolare. Ci riferiamo a lavori come *Il «dor» nella poesia popolare rumena* (1935-1936, laureanda Rina Guidetti), *La «doima» nella poesia popolare rumena* (1942-1943, laureanda Adriana Sacchetto), oppure a quelli dedicati alla poesia di George Coșbuc (Lucia Rossetti, 1945) e di Alexandru Macedonski (Nella Rogolon, anno acc.1942-1943). Altre tesi sono dedicate a figure di critici e pensatori come Nichifor Crainic (*La figura di Nichifor Crainic come poeta e pensatore*, laureando Romeo Sanguin, 1940) o Titu Maiorescu (laureando Felice Conini, 1938-1939). Interessanti sono anche i lavori sull'idea di latinità come «*Cântecul gintei latine*» di Vasile Alecsandri e il mito romantico delle «*nazioni latine*» (di Maria Cornelian, a.a.1940-1941). Per quanto riguarda la narrativa rumena, spicca un lavoro dedicato alla figura del «boier» nelle opere romene (laureanda Maria Teresa Soldano, a.a.1942-1943).

La prima redazione della tesina *Il «dor» nella poesia popolare rumena*, di sole 35 pagine, contenente numerose annotazioni e suggerimenti del docente, si apre con l'affermazione della mancanza di un corrispondente italiano per la parola rumena *dor*, che indica «qualche cosa di più preciso della parola “malinconia” e più vago di “nostalgia”, pur sommandone un poco i due concetti» (p. 1). Riprendendo l'idea di Ortiz, che *dor* «non trova il suo riscontro se non in parte nella “Sehnsucht” tedesca e nella “saudade” portoghese»⁹, la studentessa, dopo una brevissima rassegna di alcune definizioni con citazioni da Dosoftei e Alecsandri, paragona il vocabolo rumeno alla parola portoghese «*saudade*», che, pur

nell'affinità, «esprime dei concetti molto più precisi e più complessi che non quelli del *dor*» (p. 2). A partire da autori come Aurel Candrea, Petre Ispirescu e Al. Vlahuță, brevemente menzionati, viene delineato anche il senso di *dor* quale «desiderio insoddisfatto». Oltre al paragone con il portoghese, si ricorre anche ad un confronto con la parola tedesca *Sehnsucht*. Il discorso prosegue con accenni al «folclore e all'arte popolare in Rumania» distaccandosi a un certo punto dal tema iniziale, parte che viene rifiutata da Ortiz con pertinenti annotazioni («ma questo non ha niente a che vedere col *dor*», p. 21). Successivamente, sulla base di alcuni estratti testuali provenienti dall'antologia di canti popolari romeni di Luigi Salvini, viene affrontato il motivo della lontananza dalla propria terra o dalla persona amata, tipico del repertorio della *doina* e dei canti popolari del servizio militare, che «non cantano le armi, le battaglie, ma sanno piuttosto delle tregue, dei momenti di pausa, in cui il combattente ridiviene uomo e soltanto uomo, e [...] segue col pensiero il canto che gli esce quasi a sua insaputa dal cuore» (p. 27). Nonostante il lavoro consti di sole 35 pagine e di una scarna bibliografia, dimostrandosi non all'altezza delle altre tesi, bisogna riconoscere che si tratta di un tentativo piuttosto coraggioso nell'approcciarsi al tema complesso del *dor*.

Rimanendo nell'ambito della tradizione orale romena, un'altra tesi di laurea in Filologia Romanza, coordinata da Ortiz, durante l'anno accademico 1942-1943, è quella dedicata a *La doina nella poesia popolare romena* (laureanda Adriana Sacchetto). La letteratura popolare viene intesa come una via di accesso per comprendere meglio i caratteri del popolo romeno e per avvicinarsi alla produzione letteraria colta. Dopo un breve *excursus* sulla nascita della letteratura colta romena (sec. XV), periodo storico in cui la poesia popolare era già fiorente (p. 2), si fa riferimento alla rivista *Dacia literară* di Kogălniceanu (1840) e alla corrente teorizzata da N. Iorga, *Semănătorul*: entrambi gli intellettuali «videro la necessità di ispirarsi alla vita dei contadini per dare un nuovo slancio alla letteratura colta, troppo dominata da influssi stranieri» (p. 3). Gli accenni alla poesia popolare si fondano sull'articolo del folclorista e critico letterario Dumitru Caracostea (*Ce ne este cântecul poporan*, 1941).

Il lavoro si sofferma, in seguito, sul *dor* visto come «motivo ispiratore» della *doină*, esemplificato da versi che ne fanno trasparire i vari aspetti e gli effetti che suscita sull'animo. Tutti i versi che esprimono le personificazioni del *dor* e le tipologie di *doină* (di amore, di «jale») sono riprodotti direttamente in italiano senza i loro corrispondenti originali in romeno (con pochissime eccezioni), mentre le parole *dor*, *doruț*, *bade*, *bădiță*, ecc. appaiono nella lingua originale. La laureanda prende inoltre in considerazione le *doine* ispirate da altri sentimenti quali l'«urât» (il malessere, la desolazione), spiegandone il significato, le sfumature e gli effetti, l'odio nei confronti della «streinătate» (del paese straniero) visto come nemico e lo sconcolato dolore provocato dal distacco dalla terra natale e dalle persone amate, emozioni trasposte in immagini suggestive che trovano echi nella natura, resa partecipe agli stati d'animo dell'io lirico. Si allude, con puntuali rimandi testuali, anche all'idea della fatalità che il popolo romeno ha sentito gravare sul suo destino (p. 55). Non sono tralasciate neanche le *doine* ispirate alla vita degli *haiduci* (p. 57-63) e neanche quelle *ostășești*, ossia ispirate alla vita militare (p. 63-66). In ultima istanza, la studentessa riesce a offrire un quadro generale, ben illustrato, grazie ai versi commentati, della lirica popolare romena.

In numerose tesi assegnate da Ortiz ai suoi studenti traspare chiaramente l'idea del ruolo centrale del folclore come fonte d'ispirazione per la nuova letteratura nazionale. In questa prospettiva, si collocano anche i lavori dedicati alla figura di Titu Maiorescu, che, teorizzando sullo specifico nazionale, auspicava lo sviluppo di una lingua letteraria modellata artisticamente alla maniera di Alecsandri, Negruzzi, Eminescu e Creangă. Non sorprende dunque che, a un dato momento, *Junimea* sia diventata un vero e proprio crogiuolo per lo studio folcloristico, quando la rivista *Convorbiri Literare* prese a pubblicare anche racconti o poesie popolari e studi sul folclore firmati da scrittori come Alecsandri, Creangă, Slavici e Simeon Florea Marian. Dall'interesse di Ortiz per Maiorescu nascono due tesi discusse nell'anno accademico 1938-1939: *Titu Liviu Maiorescu. Vita e opera*, di Felice Conini e *La società letteraria Junimea di Iași*, di Lorenzo Donadini.

Quest'ultima, in particolare, tenendo conto anche delle condizioni per niente facili dell'epoca, è un lavoro molto ben documentato, fondato soprattutto su bibliografia scritta in romeno (vengono citati autori come Negruzzi, Ibrăileanu, Lovinescu, Iorga, Șerban Cioculescu, N. Gane, ecc.), con pochi riferimenti bibliografici in altre lingue (in italiano Ortiz e Mario Ruffini, in francese: Basil Munteano e pochi altri), il che fa supporre che il laureando conoscesse bene la lingua romena. La tesi è composta da tre ampie parti, ognuna suddivisa in più capitoli: la prima viene dedicata alla definizione, ai precedenti e alle origini della società letteraria *Junimea* di Iași, all'organizzazione, alle adunanze, alle conferenze pubbliche e alla rivista *Convorbiri literare* ed è corredata da due immagini: una del frontespizio delle *Convorbiri literare* con l'effigie di Iacob Negruzzi, l'altra, del 1885, che rappresenta i membri di *Junimea*. Viene messa in rilievo l'importanza della società letteraria per lo sviluppo della letteratura della Romania moderna. Dopo aver menzionato i diversi contributi della società (come la riforma ortografica della lingua romena in alfabeto latino, lo sviluppo di una lingua letteraria vicina a quella popolare e contraria all'immissione di inutili neologismi, ma anche la promozione di una letteratura seria), lo studente tratteggia il profilo di Titu Liviu Maiorescu (1840-1917), fondatore e capo della società considerato da Ortiz (citato dallo studente) «uno dei capi spirituali più importanti della Rumania moderna». Mettendo in luce i contatti, le differenze e le continuità tra la corrente *pașoptistă* della *Dacia literară* e quella di *Junimea* e alludendo ad un duplice orientamento che il destino imponeva al popolo romeno – da una parte rivolto verso Occidente, dall'altra verso le profondità dell'istinto etnico – il laureando mette in evidenza i tratti salienti che distinguono il movimento «junimista» dagli altri movimenti letterari precedenti. Il discorso si sposta poi su altre figure di spicco di *Junimea*, come Negruzzi, Panu, Lambrior Pogor, Petre Pavel Carp (uno dei maggiori uomini di governo della Romania moderna, nonché traduttore di Shakespeare e Humboldt), Theodor Rosetti, («il padrino di battesimo della Società»). All'interno del quadro molto articolato non mancano i grandi scrittori che hanno gravitato intorno a *Junimea* come i classici Eminescu, Creangă, Slavici e altre figure minori come Nicu Gane (celebre storico nonché prosatore), Miron Pompiliu (raccoltitore di poesie popolari, autore di racconti e critiche letterarie), Niculae Culianu, Ion Melix.

Giudiziosamente costruita, la tesi è assai ricca di informazioni relative al fondamentale ruolo che *Junimea* ebbe nello sviluppo della cultura e della letteratura romena, offrendo un approccio risoluto e assennato rispetto alle questioni trattate e al contempo det-

tagli ben documentati sulle personalità romene che contribuirono a questo movimento letterario, motivo per cui si merita pienamente l'apprezzamento che Ortiz verga sulla prima pagina: «Lavoro ottimo, in tutto degno di pubblicazione».

Un altro lavoro degno di interesse è la tesi «*Cântecul gintei latine*» di Vasile Alecsandri e il mito romantico delle «nazioni latine» (della laureanda Maria Corneliani, a.a. 1940-1941), dedicata al celebre inno alla latinità con cui Alecsandri vinse nel 1878 il concorso di Montpellier, occasione che destò la curiosità degli italiani e dei francesi per la lingua e la cultura del popolo romeno. Nella tesi i temi riguardanti la cultura romena vengono inseriti all'interno del quadro più vasto della filologia romanza: all'inizio vengono trattate le origini della letteratura neo-provenzale, offrendo un'ampia ricognizione del movimento felibrista. La ricerca si estende poi alla partecipazione generale delle nazioni latine al concorso di Montpellier e alle feste per il centenario petrarchesco del 1874. L'ultimo capitolo della tesi si focalizza, infine, sul canto di Alecsandri che vinse il premio di Montpellier, sulle sue traduzioni e sulle persistenze dell'idea latina. Viene analizzato, inoltre, il contesto storico dell'anno 1878, che per i romeni è quello della guerra di indipendenza dall'Impero ottomano.

La laureanda ricorda il fatto che Alecsandri era già conosciuto in Italia prima del premio ottenuto, soprattutto come folclorista, e che la critica italiana ne aveva già tessuto gli elogi, come risulta dal documentato studio di A. Graf sulla raccolta di *Poesii populare ale Românilor, adunate și întocmite de V. Alecsandri*. Alecsandri, del resto, per dimostrare la sua gratitudine al compositore italiano Filippo Marchetti, che mise in musica il suo inno, nonché ad altri amici e sostenitori di Montpellier, farà un viaggio in Italia nel 1882. La tesi fa menzione anche della corrispondenza che, nell'occasione del premio di Montpellier, si ebbe tra i felibri e la regina Elisabetta di Romania (nota sotto lo pseudonimo letterario di Carmen Sylva), con rinvii alle riviste dell'epoca consultate. Nell'ultimo capitolo vengono riportati anche brani della traduzione del canto di Alecsandri, eseguita da M. A. Canini (*La Rumania, Inno e traduzione del canto della Gente latina di Alecsandri*, Bucarest, 1878). Il discorso della tesi appare, dunque, ben strutturato, documentato, fondato su lavori scientifici che in quegli anni di guerra non era forse facile ottenere e consultare, nonché sulla varia corrispondenza di Alecsandri.

Grazie alla sua attività scientifica e didattica, dunque, e alla sua instancabile attività di diffusione della cultura italiana in Romania, Ramiro Ortiz può essere considerato una delle personalità di maggior spicco del dialogo transnazionale e della comunicazione interculturale tra l'Italia e la Romania.

Carlo Tagliavini come relatore (a.a. 1946-1949)

COME TESTIMONIANZA dell'attività di relatore di Carlo Tagliavini nell'ambito romenistico, abbiamo individuato quattro tesi di letteratura romena, dirette durante gli anni accademici 1946-1949: *La ballata popolare «Miorița» ed il romanzo «Baltagul» de Mihail Sadoveanu* (laureanda Lidia Mascitti, anno acc. 1946-1947), «*Amintiri din copilărie*» de Ion Creangă (laureanda Laura Peron, anno acc. 1947-1948), *I romanzi di Duiliu Zamfirescu* (laureanda Perenzoni Lanfranca, a.a. 1947-1948), «*Pasteluri*»

di *Vasile Alecsandri* (tesi di laurea in filologia romanza, laureanda Calderone Maria, a.a.1948-1949).

Riprendendo la discussione sui temi d'ispirazione folclorica, ci soffermiamo qui sulla tesi *La ballata popolare «Miorița» ed il romanzo «Baltagul» de Mihail Sadoveanu*. Si tratta di un approccio costruito sul paragone tra la ballata popolare e il celebre racconto di Sadoveanu. Siccome la *Miorița*, la ballata dei pastori, è motore della trama del romanzo di Sadoveanu, autore che dà voce ad una società arcaica, ostile al nuovo e all'avanzare della civiltà, anche questa tesi parte con il sottolineare l'importanza della poesia popolare e del folclore per la letteratura romena. Inoltre, viene presa in esame la ballata epica romena in generale e la *Miorița* in particolare, per proseguire con la presentazione della personalità artistica di Mihail Sadoveanu e con l'analisi del romanzo *Baltagul*. Dopo aver passato in rassegna le caratteristiche della letteratura romena colta che la differenziano dalle grandi letterature occidentali, vale a dire lo sviluppo tardivo, dovuto a motivi storici e culturali, e la sua fonte orale, popolare, ricca e originale (che «in mancanza di un altro passato letterario, sostituisce ogni tradizione classica»), la laureanda accenna agli «ingegni più eletti della letteratura romena» (da Heliade Rădulescu, Alecsandri, Eminescu, Slavici, Creangă, Coșbuc, fino a quelli del periodo interbellico come Lucian Blaga, T. Arghezi, Adrian Maniu e M. Sadoveanu) che si sono ispirati alla «letteratura del grande anonimo». Il secondo capitolo porta al centro dell'attenzione i cosiddetti *canti vecchi* (*cântece bătrânești*), che comprendono narrazioni eroiche, favolose e romanzate, leggendarie in versi, «descrizioni particolareggiate delle tradizioni praticate dagli antenati nella loro vita pubblica e privata». Dei canti epici orali si afferma che costituiscono «l'espressione dell'anima rumena nella sua più pura autenticità ed originalità, poiché ogni elemento estraneo, slavo o magiario, è scomparso, essendo stato assorbito e riplasmato secondo l'attitudine e la spiritualità rumena». Dopo aver riveduto alcune categorie delle ballate popolari (quelle di G. Dem. Teodorescu e di N. Iorga), la laureanda dedica la sua attenzione alla *Miorița*, in cui «l'anima rumena ha riversato tutti i tesori della sua sensibilità». La variante analizzata è quella pubblicata da V. Alecsandri, che ispirò anche Sadoveanu nella trama del suo romanzo, come egli stesso affermò nel suo discorso all'Accademia romena. Nell'analisi, vengono messi in risalto l'atteggiamento rassegnato del pastore di fronte al complotto e alla morte, che svelerebbe la filosofia di vita dell'uomo semplice romeno, e il motivo allegorico della morte presentata sotto l'aspetto di mistiche nozze, in cui essa si dispoglia di ogni tragicità per trasformarsi nella «sposa del mondo», avendo come partecipanti gli elementi della natura. Il discorso si concentra poi sul motivo della madre che va in cerca del figlio, elemento che conosce rilevanti paralleli nei canti religiosi (*Legendele Maicei Domnului/Le Leggende della Madonna*), ma anche nelle ballate di varie regioni rumene (secondo quanto sostenuto da Ovid Densusianu). Vengono evidenziati anche altri tratti del lirismo di *Miorița*, che riassumerebbero la concezione tipica del popolo romeno sulla irreversibilità e inesorabilità del destino, essendo rimarcate varie posizioni di critici, scrittori, storici (D. Caracostea, I. Crăciunescu, Alexandru Odobescu, Aron Densusianu, Duiliu Zamfirescu, Alexandru Xenopol, N. Iorga). Il passaggio al romanzo *Baltagul* è svolto nel capitolo quarto, dedicato alla personalità artistica di Mihail Sadoveanu. Il capitolo cinque, il più esteso, offre una minuziosa analisi del romanzo, considerato «l'espressione più completa ed

alta della specificità dell'etnico rumeno», mettendone in luce la trama e i rapporti con la *Miorița*.

Mettendo in risalto la capacità del romanzo di sviluppare il germe di epicità presente nella soave ballata popolare, la laureanda accenna all'ambiente di natura primitiva dove viene collocata l'azione e alla vita pastorale dei montanari. Oltre alla caratterizzazione della protagonista del romanzo, il discorso mette in luce anche altre figure tipiche del villaggio romeno, come sarebbe quella del prete («popă») Dănilă (che rappresenta la suprema autorità che accentra in sé tutti i poteri e nella quale la società di tipo arcaico e rudimentale trova l'unica sua guida spirituale) oppure quella del «baci» Alexa, che essendo «legato da vincoli saldissimi agli usi e costumi tradizionali, dai quali gli è impossibile staccarsi», rappresenta la vecchia generazione contrapposta a quella prefigurata da Gheorghită, il quale incarna le caratteristiche della nuova generazione paesana pronta ad aprirsi al soffio della modernità. Insieme alla presentazione dei fatti e della protagonista (descritta come un'eroina antica, che si accinge al compimento dei suoi sacri doveri), il lettore ha la possibilità di scoprire la mentalità di una montanara romena della prima metà del Novecento, la donna che confida solo nella Divina Provvidenza, nella sua tenace volontà (si accenna al digiuno dei dodici venerdì da parte della protagonista, per convinzione che in tal modo riceverà una risposta da Dio) e nei segni della natura. Si mettono in luce i momenti cruciali dell'esistenza umana dai quali traspaiono le tradizioni e i riti sacri dei romeni dei Carpazi: dal battesimo, al matrimonio (eventi in cui l'eroina s'imbatte durante il suo viaggio) fino al momento del funerale dello sposo trovato. Si tratta di brani nei quali la laureanda scopre una mescolanza di pratiche cristiane e pagane, cerimonie di autentico sapore popolare dotate non solo di un interesse folcloristico, ma anche testimonianza di una religiosità profondamente radicata nella coscienza popolare, riflettendo l'anima complessa e multiforme del popolo romeno. Ovviamente non mancano i confronti con la ballata pastorale, sia per quanto riguardano le somiglianze che le differenze. Tale paragone è un'ottima occasione per mostrare «quanta utilità possa apportare alla giovane letteratura rumena l'attingere al ricco tesoro popolare».

L'elaborazione accurata di questo lavoro, ben costruito dal punto di vista argomentativo, si appoggia su varie citazioni dal romanzo, tradotte dalla laureanda a piè di pagina, nonché su una bibliografia prevalentemente romena (G. Călinescu, N. Iorga, E. Lovinescu, D. Murărașu, D. Caracostea, V. Alecsandri, O. Bârlea, P. Caraman, I. Chendi, G. Ibrăileanu, O. Densusianu ed altri).

Alexandrina Mititelu come relatrice (a.a.1947-1956)

DELLA LUNGA attività di relatore di Alexandrina Mititelu, tra gli anni 1947-1956, ricordiamo le tesi dedicate ai «grandi classici» della letteratura romena (*L'ispirazione popolare nella lirica di Mihai Eminescu*; *Le novelle di Mihai Eminescu*, a.a. 1950-1951; *Lucașfărul di Mihai Eminescu*, 1955-1956; *Le novelle di Ion Luca Caragiale*, 1952-1953; *Le fiabe di Creangă*, 1953-1954), ad alcuni degli autori del periodo interbellico (*Aspetti e motivi della poesia di Tudor Arghezi*, 1947-1948; *Tudor Arghezi e la sua prosa*, 1954-1955; *Il sentimento della natura nell'opera di Mihail Sadoveanu*, *La filosofia*

di Blaga nella sua poesia, 1951-1952), ma anche alla memorialistica (*Scrisori către V. Alecsandri, di Ion Ghica, 1951-1952*) e a personalità culturali e politiche di spicco della fine dell'Ottocento e prima metà del Novecento (*Nicolae Iorga e i suoi legami culturali con l'Italia, a.a.1955-1956*).

Tra le tante scegliamo di illustrare una tesi che si distingue per il medesimo interesse nei confronti del folclore, che abbiamo già notato, dal titolo *L'ispirazione popolare nella lirica di Mihai Eminescu* (laureanda Anna Maria Bolzonella). Si tratta di un lavoro di 127 pagine che risale all'anno acc. 1951-1952, periodo in cui Alexandrina Mitițelu teneva un corso sulla letteratura popolare e sui principali momenti della letteratura romena. La tesi si apre con cenni sulla poesia popolare romena e sulla sua importanza nella letteratura e prosegue successivamente con un capitolo dedicato all'orientamento di Mihai Eminescu verso la tradizione orale, prestando attenzione alla sua produzione lirica di ispirazione popolare e alla musicalità delle sue poesie.

Nel primo capitolo vengono passate in rassegna alcune definizioni relative al canto popolare, mettendo in luce il suo considerevole ruolo nella storia della letteratura romena, fondamentale per la comprensione dell'anima romena da parte degli altri popoli. Tale canto è, dunque, «espressione viva della visione del popolo, facendo una sola cosa colla virtualità della lingua»: si noti che la citazione è tratta da «Ce ne este cântecul poporan» di Dimitrie Caracostea, autore cui si fa spesso riferimento nelle tesi orientate al tema del folclore. Accennando alle prime raccolte di cronache e canti popolari apparse nel '800, «sotto l'auspicio del risveglio nazionale che propugnava l'unificazione della nazione romena per mezzo della cultura e della nazionalizzazione della letteratura», si elencano alcune grandi tappe raggiunte nella raccolta e nella valorizzazione dei testi di poesia popolare: in primo luogo, la rivista *Dacia literară* che spinse V. Alecsandri, Alecu Russo, Costache Negruzzi ad addentrarsi nel campo del folclore nazionale. Successivamente, *Junimea*, infine, la corrente di *Semănătorul*, che ebbe in Nicolae Iorga il propugnatore della vita nazionale romena espressa nel suo ruralismo e tradizionalismo, mentre ebbe i suoi maggiori interpreti in autori come Coșbuc, Vlahuță, Sadoveanu, Goga, Chendi, Gârleanu e Iosif. È interessante notare che la laureanda mette l'accento sul «punto oscuro» di quest'ultimo movimento, in quanto responsabile del ritardo nel processo di evoluzione e di assimilazione del popolo romeno, portando all'isolamento della letteratura romena da quella europea.

Il primo capitolo si conclude con alcune citazioni del discorso di Mihail Sadoveanu sulla poesia popolare (sostenuto in occasione della sua elezione a membro dell'Accademia Romena) tradotte dalla studentessa (da M. Sadoveanu, *Poesia populară*, in *Cultura națională*, Bucarest, 1923), il che dimostra la sua ottima conoscenza della lingua romena, confermata anche dalla bibliografia utilizzata (dai 66 titoli, solo 9 sono in italiano, uno in tedesco e i restanti in romeno).

Il secondo capitolo (*Orientamento di Mihai Eminescu verso il folclore*) viene aperto dai versi della poesia *La Bucovina*, che permettono alla studentessa di mettere in risalto i sentimenti di amore e nostalgia del giovane Eminescu nei confronti della terra natale. Seguono poi alcune righe sulla biografia del poeta, puntando sulla sua natura malinconica, fantastica e irrequieta, su alcuni momenti e luoghi dell'infanzia che successivamente avrebbero trovato echi nelle sue poesie, tra le quali vengono citate *Trecut-au anii*, *Mușatin și*

codrul, O, nămăi, Sara pe deal ecc. Viene menzionata anche l'amicizia del poeta con lo scrittore Ion Creangă, che ebbe radici sia nel comune amore dell'animo popolare e del mondo magico della campagna, sia nella passione per le fiabe manifestata da entrambi; inoltre, si fa riferimento alla poesia *Doina* che, «nella forma e nello spirito [...] si accorda all'atmosfera regnante tra i due amici» (p. 30). Vengono anche riportati alcuni brani del critico letterario G. Călinescu che ripercorrono la modalità in cui il giovane Eminescu si è avvicinato al folclore, una passione che impresso una forte caratterizzazione alla sua produzione lirica e che lo spinse ad un'assidua ricerca di manoscritti di letteratura popolare. Sulla base di alcune citazioni (I. E. Torouțiu, D. Murărașu, M. Gaster), la laureanda svela la passione di Eminescu nei confronti della ricerca delle fonti, precisando che il poeta possedeva già nel 1883 il manoscritto più antico riguardante le leggende dei miracoli della Vergine (1693).

Il terzo capitolo (*La lirica di ispirazione popolare in Mihai Eminescu*), il più esteso della tesi, viene suddiviso in varie sezioni. La prima è dedicata a quello che il poeta chiamava «la parte più bella della vita umana», vale a dire le leggende, in quanto «con leggende ci culla il mondo, con leggende ci addormenta. Nasciamo e ce ne andiamo con esse». Vengono discussi, analizzati e messi a confronto *Călin – File din poveste* e la fiaba *Călin Nebunul*, evidenziando i temi, i motivi e alcune corrispondenze con la poesia popolare italiana o francese. La seconda parte è dedicata ad uno tra i motivi più significativamente popolari, quello della natura, che «suscita negli animi risonanze ataviche» e alla quale il popolo romeno non sa opporsi, ma, al contrario, «preferisce esserne dominato in quello che di più arcano e profondo essa può offrirgli». La laureanda si sofferma sulle poesie *La mijloc de codru des, Ce te legeni, Revedere, O, nămăi*. Nella parte dedicata a *Lucașfărul*, aperta dalle citazioni tratte da G. Bogdan-Duică, O. Densușianu, D. Caracostea relative alle varie influenze del poema, tra le quali anche quella popolare, indicata da Eminescu stesso, viene proposta un'analisi dei versi e vengono messi in luce alcuni motivi della poesia popolare. Infine, dato che l'ispirazione popolare induce Eminescu a comporre versi che «si sciolgono in un lirismo che lascia al lettore un senso musicale e una indicibile comprensione del dolore senza che ne abbia preciso il motivo», l'ultimo capitolo della tesi si focalizza sulla musicalità delle sue poesie e sul suo stile.

Nella varietà tematica delle tesi consultate, abbiamo pertanto individuato alcuni lavori che trattano temi legati al folclore, uno degli elementi chiave dell'ideologia nazionale e base su cui è stato costruito, fin dal 1848, il discorso identitario della Romania moderna; non mancano riferimenti alla latinità della lingua romena e alla promozione di una letteratura nazionale. Tali lavori, elaborati tra il 1935 e il 1956, testimoniano la presenza di una solida scuola di romeno, di alto livello fin dai suoi primi anni di esistenza, presso l'Università degli Studi di Padova, oltre a una grande passione e impegno per la diffusione della lingua, letteratura e cultura romene, dando così voce transnazionale a quei valori su cui si era costruita l'identità nazionale del popolo romeno.



Notes

1. Lorenzo Renzi, *Ramiro Ortiz tra Italia e Romania*, in *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di A. Andreose, A. Barbieri, D. O. Cepraga, M. Doni, Bologna, 2009, p. 529-536. Tra i numerosi e importanti lavori che Ortiz ha dedicato al romeno ricordiamo qui: *Medioevo romeno* (Roma, 1928), *Manualetto romeno* (București, 1936, ristampato in Italia nel 1945 presso la Società Tipografica Modenese, Modena), *Breve storia della letteratura romena* (Padova, 1936), *Letteratura romena* (Roma, 1941), *Un grande erudito romeno a Padova: Lo Stolnic Constantin Cantacuzino*, Bucarest, 1943 (scritto insieme al filologo romeno Nicolae Cartoian), ma anche le accurate edizioni commentate della traduzione della *Divina Commedia* di George Coșbuc, senza dimenticare la traduzione in italiano della prima raccolta di poesie di Eminescu (Mihai Eminescu, *Poesie*, Firenze, 1928).
2. Sui rapporti tra Ramiro Ortiz e Nina Façon, che continuarono anche dopo il ritorno in Romania della studiosa, si veda il carteggio *Correspondența Ramiro Ortiz, Nina Façon*, a cura di Doina Condrea Derer, București 2007, nonché il recente volume di Doina C. Derer, *Ramiro Ortiz, Nina Façon, Giuseppe Petronio, Rosa del Conte: Universitari în România și în Italia*, București, 2018.
3. Tra i suoi lavori dedicati al romeno, ricordiamo: *I rapporti di Venezia coll'Oriente Balcanico*, Roma, 1939; *La cultura italiana in Romania*, «Romania», vol. VI (1942); *Grammatica della lingua rumena*, Bologna-Heidelberg, 1923; Bologna, 1964, 1965; *Rumänisches Lesebuch: ausgewählte Proben rumänischer Schriftsteller mit deutschen Anmerkungen und einem Grundriss der rumänischen Literaturgeschichte*, Heidelberg, 1923; *Rumänische Konversations-Grammatik*, Heidelberg, 1938; *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1951. Lo studioso precisava nel programma dei suoi corsi che «è indispensabile una conoscenza sia pur elementare, del rumeno, per cui si rimanda ai corsi del letterato rumeno» (cfr. *Bollettino-Notiziario dell'Università degli Studi di Padova*, suppl. 2 (1951-1952), p. 9-10).
4. Tra i suoi libri ricordiamo: *Grammatica romena*, Padova, 1947; Ion Pillat, *Liriche scelte*, a cura di Al. Mititelu, Bergamo, 1947; *Teatro rumeno*, Milano, 1960; *Letteratura romena antica: Cenni storici, breve antologia, glossario*, Padova, 1961.
5. Nel *Bollettino-Notiziario dell'Università degli Studi di Padova*, degli anni univ. 1951-1963 sono riportati i seguenti corsi: *Letteratura popolare, Testi scelti, Lettura e commento, Principali momenti della letteratura rumena* (anno univ. 1951-1952); *Cultura italiana in Romania, Prosatori moderni, Lettura e commento dei testi scelti, Nozioni di grammatica romena, Esercitazioni di lingua* (anno univ. 1952-1953); *Caratteri della letteratura romena fra il 1905 ed il 1916, Indirizzi della critica, Pagine scelte dagli scrittori più rappresentativi dell'epoca, Lettura e commento, Conoscenza generale della letteratura fino al 1916* (anno univ. 1953-1954); *Evoluzione della poesia drammatica romena, Lettura e commento di brani scelti, Principali momenti della Letteratura romena* (anno univ. 1954-1955); *M. Eminescu, Lettura e commento di poesie scelte, La letteratura romena dalla scuola latinista a Eminescu* (anno univ. 1955-1956); *La poesia di Ion Pillat, Tendenze satiriche negli scrittori romeni intorno al 1850 (I. Eliade Rădulescu, C. Negruzzi, A. Russo, V. Alecsandri)* (anno univ. 1957-1958); *Convorbiri literare, Indirizzi critico-estetici della rivista nei primi quarant'anni di vita, I racconti di I. L. Caragiale, Interpretazione di brani scelti, Nozioni fondamentali di lingua, Conoscenza generale della letteratura* (anno univ. 1958-1959); *La letteratura drammatica romena, Aspetti della lirica di M. Eminescu, Lettura e commento di poesie scelte, Conoscenza generale della letteratura, con particolare riguardo all'epoca 1860-1920* (anno univ. 1959-1960); *Letteratura romena antica, Interpretazione di testi scelti, I racconti di M. Eminescu* (anno univ. 1962-1963).

6. Nel numero del marzo-aprile del 1964 della rivista «L'Idea Latina» (diretta da Alberto Marinelli, a Roma) viene pubblicato il suo necrologio che la ricorda così: «Nel solco dei più antichi legami tra le Province Venete e le Province Daciche l'Ateneo Patavino ebbe in Lei anche in questi anni una fiaccola di latinità».
7. Le tesi ci sono state segnalate e messe a disposizione da Dan Octavian Cepraga, attualmente professore ordinario di Lingua e Letteratura romena all'Università di Padova, che porta avanti con ardore il lavoro iniziato da Ortiz e continuato da altri insigni studiosi come Lorenzo Renzi, Alexandru Niculescu e Roberto Scagno. Sulla scuola padovana di romenistica mi permetto di rimandare anche a Dana Feurdean, *La romenistica nello spazio linguistico-culturale padovano: Sette decenni di tradizione*, in *Studii de romanistică. Volum dedicat profesorului Lorenzo Renzi*, a cura di F. D. Marga, V. Moldovan, D. Feurdean, Cluj-Napoca, 2007, p. 39-54.
8. Ramiro Ortiz, *Manualetto romeno*, Modena, 1945, p. 5.
9. Ramiro Ortiz, *Letteratura romena*, Roma, 1941, p. 12.

Abstract

How "Another Latinity" is Studied: Themes and Methods of Intercultural Mediation

Perceived and defined as "another/a distinct Latinity" (Alexandru Niculescu), the Romanian language has always aroused the interest of Western cultures, which in time has resulted in the emergence of a diversity of research methods and topics in the fields of intercultural dialogue and intercultural mediation. This study presents the case of the School of Romanian Studies at the University of Padua, renowned for the foundation of the dialogue between the Romanian and the Italian cultures, an ongoing successful exchange. The article illustrates how, in the former half of the 20th century, this School cultivated within the Italian cultural sphere the values that had contributed to the creation of the national identity of the Romanian people. This illustration is based not only on the didactic and research activity of some personalities of that period, but also on a selection of bachelor theses that have never been referenced before.

Keywords

intercultural dialogue, intercultural mediation, folklore, Latinity

